

Lettera per la Visita dell'Arcivescovo alle Unità Pastorali dell'Arcidiocesi di Pisa

*“Dio ha visitato il suo popolo”
(Lc 7,16)*

Pisa, Cattedrale - 18 Maggio 2013, Solennità di Pentecoste

1. *“Dio ha visitato il suo popolo”* (Lc 7,16). Con queste parole la folla che seguiva Gesù nella sua predicazione, glorificava Dio alla vista dei segni che Egli andava compiendo lungo le strade della Palestina; ed è l'affermazione di fede che lungo i secoli accompagna il cammino della Chiesa nel suo andare fino agli estremi confini della terra, spargendo a piene mani il seme della Parola che salva.

Dio ha visitato e visita costantemente il suo popolo; Egli ci viene incontro nei segni del creato, opera delle sue mani; ci visita nei *“segni dei tempi”* e della storia, che è sempre storia di salvezza in atto; ci ha raggiunto e rimane con noi nel mistero del suo donarsi all'uomo nell'incarnazione e nella redenzione attraverso i segni efficaci del suo amore con cui ci salva, in particolare nel segno dell'Eucaristia, per cui il Signore Gesù è perennemente il *“Dio con noi”*, l'Emanuele, fino alla consumazione dei secoli.

E' con noi il Signore, nella Parola del Vangelo che viene proclamato al mondo; è con noi nei sacramenti della fede; è con noi nell'amore che esprimiamo ai fratelli; è con noi nella Chiesa stessa che Egli ha voluto come suo prolungamento nella storia, ed è con noi nei poveri e negli oppressi che ci chiedono attenzione d'amore.

2. Proprio perché la presenza del Signore continuasse senza interruzione per tutti gli uomini di ogni tempo, egli ha inviato i suoi apostoli: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,19-20).

La missione affidata da Gesù agli apostoli e ai loro successori, è anche missione di tutta intera la Chiesa, ma in modo specifico continua nel tempo attraverso il ministero episcopale: predicare la Parola che salva; celebrare il culto divino; guidare il popolo cristiano verso le fonti della vita è dovere precipuo del vescovo, chiamato ad impersonare il Cristo guida, sacerdote e annunciatore di salvezza.

Un compito che il Nuovo Testamento mette bene in evidenza soprattutto attraverso i richiami dell'apostolo Paolo a Tito e a Timoteo. A questo proposito può essere utile scorrere, sia pure velocemente, alcuni di questi richiami, per comprendere come per un vescovo è dovere e obbligo legato alla sua stessa consacrazione episcopale, mettere tutta la sua esistenza a servizio del Vangelo e dell'annuncio della salvezza.

3. *“Tu insegna quello che è conforme alla sana dottrina (...) Esorta i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile”* (Tit 2,6-7). *“Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!”* (Tit 2,15). *“Voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini”* (Tit 3,8).

Un compito che avvolge tutta la vita del vescovo; la fatica apostolica a cui è chiamato è insieme la sua gioia e la sua piena realizzazione: *“Noi ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e insegna”* (1Tim 4,10-11).

Una missione che è la ragione stessa della vita del vescovo e che lo impegna addirittura a modificare, se questo è necessario, la sua stessa indole: non può essere timido, bensì coraggioso; non può tirarsi indietro nelle difficoltà, anche se questo lo espone a sofferenze e angustie; non può chiudersi nel silenzio, quando è chiamato ad alzare alta la voce per gridare a tutti la parola del Vangelo: *“Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma,*

con la forza di Dio soffri con me per il Vangelo”(2Tim 1,8). “*Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità*” (2Tim 2,15).

Ogni occasione per annunciare Gesù è da accogliere; anzi è da cercare, senza mai trascurare alcuna possibilità che le circostanze possono offrire, nella consapevolezza che il vescovo non potrebbe salvare se stesso se non donasse tutto il suo essere per la salvezza dei fratelli che il Signore gli ha affidato: “*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento (...) Tu vigila attentamente; sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero*” (2Tim 4,1ss).

4. Ciò che l’apostolo Paolo scriveva a Tito e a Timoteo, sono parole che sento direttamente rivolte a me per il mio ministero episcopale nella nostra Chiesa pisana. Parole impegnative: richiami severi e cogenti che non possono non impegnarmi nel compito di evangelizzare e di guidare il popolo cristiano verso la santità e che dicono in qualche modo anche lo stile con cui ogni vescovo è chiamato a svolgere il suo ministero episcopale. Insegnare, predicare, annunciare la Parola di Dio; soffrire per il Vangelo; testimoniare con l’esempio della propria vita; affaticarsi come lavoratore e operaio della salvezza che Cristo Signore vuol donare a tutti, mai trascurando alcuna occasione che permetta, comunque, di far risuonare la Parola che salva, a tempo opportuno e anche non opportuno.

E tutto ciò perché si accresca in qualità e in numero il popolo dei credenti in Cristo e tenda sempre più decisamente verso la santità. Non posso infatti dimenticare che nel mandato affidatomi dal Papa nella mia nomina a vescovo, invocando su di me i doni dello Spirito Santo, mi esortava “*a stimolare con le parole e specialmente con la forza convincente dell’esempio, i fedeli affidati alle tue cure e a perseguire ogni giorno la santità, che è la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità*”.

5. Nel *Piano pastorale per il quinquennio 2009-2014* riportavo una espressione del Prefetto della Congregazione per i Vescovi in risposta alla Relazione quinquennale della *Visita ad Limina* compiuta da Mons. Plotti nel 2007: “*I presbiteri – ma potremmo aggiungere, ogni fedele – hanno bisogno di sentire la presenza paterna del loro Pastore, che sappia valorizzare, orientare e incoraggiare. Infatti, i sacerdoti cercano nel Vescovo il Pastore attento e sensibile alle loro necessità, capace di infondere fiducia, di tessere un rapporto personale e costruttivo e di accompagnare con carità e fermezza i confratelli*”. Ed aggiungeva: “*In questo percorso di vicinanza sarà importante una presenza programmata del vescovo nei vicariati della diocesi e dove si rende più necessaria la sua azione di sostegno per favorire il lavoro di quanti, con grande generosità, si dedicano al servizio delle comunità parrocchiali*”, primi fra tutti i sacerdoti, ma poi anche “*i catechisti e gli animatori pastorali e in particolare nel sostenere i Consigli pastorali parrocchiali e di vicariato per aiutarli ad imparare a pensare e a lavorare su un orizzonte diocesano e per una migliore condivisione delle scelte pastorali*”. (cfr pag. 56-58).

6. A ciò che scrivevo il 16 luglio 2009 – epoca della pubblicazione del *Piano pastorale diocesano* - va aggiunto quanto è stato pensato, discusso e finalmente deliberato nella *Nota sulle Unità Pastorali e l’articolazione territoriale parrocchiale nella nostra arcidiocesi* dal titolo “*Quanti pani avete?*” del 23 maggio 2010.

Si è trattato di una *Nota pastorale* che ha configurato un nuovo assetto pastorale del nostro territorio diocesano, senza niente abolire circa l’articolazione parrocchiale, ma chiedendo forse una cosa ancora più difficile, e cioè un vero e proprio cambio di mentalità per un modo diverso di impostazione della attività pastorale nelle nostre comunità cristiane, chiamate a non vivere solo nell’ottica dei ristretti confini parrocchiali, ma aprendosi ad un orizzonte più ampio, quello delle Unità Pastorali, nel quadro sempre più necessario di un serio e forte riferimento diocesano.

Nella *Nota* citata, mettevo in evidenza quattro termini grazie ai quali venivamo chiamati a declinare il nostro cammino ecclesiale: *comunione, missione, ministerialità e territorio*. Quattro termini ai quali è sempre necessario fare riferimento anche per la *Visita pastorale* che appunto sarà alle Unità pastorali.

La Visita Pastorale nei documenti della Chiesa

7. Credo opportuno richiamare alla nostra attenzione, sia pure brevemente, ciò che la Chiesa ha codificato nel *Codice di Diritto Canonico* e assai più recentemente ha di nuovo richiamato nel *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* (nn. 221-225) nel quale si riassumono anche le prescrizioni del Codice: *“Il Vescovo ha l’obbligo di visitare la diocesi ogni anno interamente o parzialmente, in modo che almeno ogni cinque anni visiti tutta la diocesi, di persona o, se ne è legittimamente impedito, per mezzo del Vescovo Coadiutore, o dell’Ausiliare o del Vicario generale o episcopale, o di un altro presbitero.*

“La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall’esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio. E’ occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l’occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad una azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l’efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica.

“La visita pastorale è pertanto un’azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell’unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il supremo pastore e guardiano delle nostre anime, Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo.

“Alla visita pastorale sono soggetti le persone, istituzioni cattoliche, cose e luoghi sacri che si trovino entro l’ambito della diocesi, compresi i monasteri autonomi e le case degli Istituti religiosi di diritto diocesano e tenute presenti le limitazioni di esercizio poste dalla norma canonica per quanto attiene alle chiese e oratori di quelli di diritto pontificio”.

8. Come si può ben vedere la Visita pastorale vuol essere un incontro paterno e fraterno del vescovo, con le varie componenti della sua Chiesa e poi anche con ogni uomo di buona volontà; con le diverse Istituzioni presenti sul territorio e, per quanto possibile, con ogni espressione del vivere sociale, culturale, politico ed economico per manifestare il vero volto della Chiesa per la quale *“le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”* (*Gaudium et Spes* 1).

Nella Visita, il vescovo insegna ed impara, si fa conoscere e conosce, si rende conto delle ricchezze delle singole comunità e offre il suo ministero per una migliore armonizzazione del cammino della singola comunità con quello delle altre comunità e dell’intera chiesa diocesana.

Si fa fratello tra fratelli, nella condivisione delle pene e delle difficoltà che ogni operaio del Vangelo deve sostenere; può confermare i fratelli nella generosa dedizione al servizio del Vangelo e può egli stesso essere sostenuto e incoraggiato nel suo donarsi alla Chiesa che il Signore gli ha affidato: davvero, alla fine, diventa uno scambio di doni di grazia che stringono ancor più fortemente il vescovo con il suo popolo e il popolo di Dio con il vescovo e i sacerdoti.

Peculiarità della Visita alle Unità pastorali

9. La peculiarità della visita che desidero svolgere non riguarda certo gli atteggiamenti interiori del vescovo, dei sacerdoti e dei fedeli che si incontreranno nello svolgimento della visita stessa, ma il suo “oggetto” fondamentale, che non sarà la singola parrocchia o la singola comunità cristiana in quanto tale, ma in quanto inserita in una determinata Unità Pastorale.

Come è stato spiegato nella *Nota “Quanti pani avete?”*, l’Unità Pastorale, non è un soggetto giuridico che abolisce le parrocchie e le sostituisce, bensì uno strumento che abbiamo scelto per una azione pastorale più corrispondente ai bisogni, alle urgenze e alla situazione concreta della nostra Chiesa in questo particolare momento storico. Infatti *“Le Unità pastorali non sono un fatto individuale, ma di Chiesa. Sono espressione della Chiesa che è in Pisa, la quale sceglie di operare facendo convergere tutte le risorse dei gruppi di parrocchie vicine verso il fine di una missionarietà più ricca e vivace e per una*

pastorale più omogenea e condivisa che sia davvero segno dell'unità che è nota fondamentale dell'essere Chiesa" (cfr 3/A).

Senza trascurare di relazionarmi con la specificità delle singole parrocchie, volgerò dunque la mia attenzione pastorale a verificare, a promuovere, a sostenere, ad incoraggiare e ad offrire indirizzi concreti per il lavoro che – proprio in base alla Nota *“Quanti pani avete?”* – c'è bisogno di affrontare per dare attuazione alle indicazioni contenute nella Nota stessa.

Ciò significa che tutto ciò che può essere verificato e realizzato insieme nell'Unità Pastorale non sarà moltiplicato nelle singole Comunità Parrocchiali; non per questo però verrà trascurato ciò che è tipico della singola parrocchia e che costituisce una sua ricchezza specifica.

Attenzioni e priorità

10. La prima attenzione del vescovo non potrà che essere per le persone a cominciare dalla persona dei sacerdoti che più di qualsiasi altro portano su di sé il *“peso della giornata e il caldo”* (Mt 20,1). Un *“peso”* che qualche volta invece di apparire dolce e soave come dice Gesù, rischia di diventare fardello che schiaccia e opprime.

La Visita pastorale vuol essere allora un atto di riconoscenza ai presbiteri che lavorano nella vigna del Signore, un incoraggiamento e un sostegno nel condividere cuore a cuore il disagio e la sofferenza che nascono dalla indifferenza, dalla superficialità e dalla inconsistenza di fede di tanti cristiani, ma anche nel condividere le esperienze di grazia che sono spesso più numerose e più belle di quanto potremmo pensare.

E' ovvio che per la peculiarità di questa Visita, non potranno mancare momenti comuni che riuniranno tutti i presbiteri della stessa Unità Pastorale ai quali il vescovo viene per offrire il conforto della sua paternità, chiedendo a sua volta il sostegno della loro fraternità. Infatti vescovo e presbiteri fanno parte dell'unico presbiterio; condividono il medesimo mistero di grazia; non possono esistere l'uno senza gli altri; sono una cosa sola in Cristo in una unità che sono chiamati a testimoniare chiaramente ed esplicitamente di fronte alla Chiesa e al mondo intero.

La speranza è che in questo modo il presbiterio dell'Unità Pastorale possa averne beneficio non solo per il ministero del singolo presbitero, ma anche per la crescita dei reciproci rapporti fraterni di stima e di affetto e per la crescita di un impegno pastorale sempre più condiviso e comunitario.

11. Tenendo conto che uno degli scopi delle Unità Pastorali è la crescita della ministerialità all'interno delle nostre comunità *“come dono dato alla persona per l'utilità comune”* e che questa ministerialità comporta sempre una corresponsabilità nell'azione pastorale da parte di ogni fedele che sia veramente consapevole del dono di grazia che lo impegna al servizio dell'annuncio del Vangelo, sarà importante preparare e realizzare la Visita valorizzando ogni possibile apporto dei carismi e dei servizi ministeriali di ogni fedele, specie di quanti si spendono collaborando alla vita della comunità cristiana e alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Una particolare attenzione sarà rivolta alle persone consacrate, religiosi e religiose, nel contesto della vita quotidiana in cui si esplica il loro servizio alla nostra chiesa diocesana. Questa attenzione alla vita religiosa, sarà pure un modo per riaffermare l'insostituibilità nella Chiesa della vita dedicata e spesa per Dio nel servizio dei fratelli e per richiamare tutti ad una cura rinnovata per le vocazioni sacerdotali, religiose e di speciale consacrazione.

12. Sempre nella prospettiva delle Unità pastorali, non sarà trascurata l'attenzione ai singoli battezzati, cioè ai fedeli laici. Adulti, giovani, anziani, bambini, sono coloro che popolano le nostre comunità parrocchiali. Sono i destinatari delle cure pastorali e della preoccupazione dei loro pastori; preoccupazione che il vescovo vuol condividere con i presbiteri per offrire al laicato l'immagine della paternità stessa di Dio che si fa presenza d'amore soprattutto accanto a chi vive nel disagio e nella sofferenza.

Famiglie, ammalati, anziani, gioventù non sono una serie di *“ingredienti”* di cui si compone la comunità cristiana: si tratta di fratelli e sorelle, di genitori e figli di cui parla Gesù, quando avvertito che

sua Madre e i suoi fratelli lo stavano cercando, risponde che per lui fratelli, sorelle, padre e madre sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.

Nella Visita non mancherà mai l'incontro comune con i Consigli pastorali parrocchiali o di Unità pastorale, dei Catechisti, degli Animatori delle varie realtà pastorali, dei Ministri straordinari della Comunione, di quanti servono la crescita liturgica della comunità e di quanti servono i poveri e la crescita della carità nella comunità cristiana. Così pure verrà data attenzione alle Associazioni cattoliche e di ispirazione cristiana e al volontariato.

Per quanto sarà possibile non dovrà essere trascurato l'incontro con le realtà che animano il territorio sia da un punto vista civico, culturale, sportivo e sociale, con una particolare attenzione al mondo del lavoro e della sofferenza nelle Case di Cura e nelle RSA. Se non dovrà mancare uno specifico incontro con le Scuole cattoliche, è pure auspicabile l'incontro anche con le altre istituzioni scolastiche.

E' ovvio che la visita alle Unità pastorali si snoderà intorno a quelli che sono i contenuti e i percorsi fondamentali della vita cristiana: l'annuncio e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la carità e l'impegno nella vita sociale. E saranno proprio queste direttrici a determinare gli incontri che verranno organizzati sia all'interno della comunità cristiana, sia nel contesto sociale e culturale che fa riferimento al territorio dell'Unità stessa.

13. La nostra attenzione non sarà quindi rivolta soltanto all'interno del mondo ecclesiale, ma anche verso quel più largo orizzonte che è la vita dell'uomo nelle sue più varie espressioni, cercando di avvicinare le persone là dove vivono e operano al servizio del bene comune.

In altre parole la mia intenzione nel realizzare la Visita pastorale è quella di svolgere in prima persona quel compito che è certamente mio proprio, in quanto successore degli apostoli, ma che riguarda poi ogni battezzato e soprattutto ogni pastore del popolo di Dio, e cioè quello di annunciare Gesù a tutti, ripresentando il suo amore e la sua grazia a chi già lo conosce e soprattutto annunciandolo a chi ancora non lo conosce, aprendo strade nuove perché Gesù possa percorrerle fra la nostra gente, portato non soltanto da me, ma insieme a me e da tutti i pastori, anche da ogni membro del popolo di Dio.

La preparazione della Visita

14. E' ovvio che una Visita pastorale che voglia essere feconda di frutti spirituali non può essere improvvisata: essa va preparata, e va preparata bene, partendo da una ricognizione attenta della situazione di vita delle parrocchie che compongono le Unità pastorali e del territorio nel quale vivono. Ci sarà dunque bisogno di cogliere preventivamente quelle che sono le problematiche più forti, le difficoltà presenti, ma anche le potenzialità che si offrono ad un rinnovato annuncio del Vangelo.

Per questo, almeno tre mesi prima della Visita, ad ogni Unità pastorale verrà inviato un questionario che dovrà essere riempito dai parroci aiutati dai Consigli pastorali parrocchiali o di Unità pastorale e che dovrà essere presentato all'arcivescovo prima della Visita, perché questi abbia la possibilità di conoscere, per quanto possibile, lo stile di vita delle comunità che si appresta ad incontrare, in modo da calibrare i suoi interventi in maniera adeguata alla identità e alla vita di quelle comunità.

15. Riempire un questionario potrà anche sembrare una noia e un fastidio, ma, coinvolgendo i collaboratori laici, potrebbe diventare una occasione preziosa per far comprendere proprio ad essi la complessità della vita ecclesiale con tutte le sue articolazioni, spesso ignote anche a chi più da vicino aiuta i sacerdoti nel loro ministero. Infatti, finché non ci si mette davanti ad un quadro di riferimento il più possibile completo, l'approccio alla complessità della vita ecclesiale, spesso avviene più per frammenti legati alle urgenze o alle emergenze del momento, che non per accoglienza della pienezza della sua identità, senza così riuscire ad avere una visione d'insieme che è invece presupposto indispensabile per dare corpo ad una pastorale organica e calibrata specificamente per quella particolare realtà ecclesiale.

16. Non sarebbe però sufficiente un pur esatto quadro della situazione delle singole Unità pastorali se esso non si collocasse nel complesso della vita diocesana e nel quadro di riferimento di ogni singolo vicariato.

Per questo la preparazione generale della Visita pastorale dovrà realizzarsi all'interno delle singole Unità pastorali in riferimento ai Vicariati nei quali si articola la nostra diocesi. Secondo la successione che verrà predisposta e comunicata a tempo opportuno, insieme con l'arcivescovo, dovrà essere preparato il calendario generale della Visita, ma soprattutto dovrà essere impostato il modo con cui potrà realizzarsi la Visita stessa, dando vita ad un lavoro che dovrà coinvolgere presbiteri e laici del Consiglio pastorale di Vicariato.

Se nel Vicariato si offriranno riferimenti più generali, nelle singole Unità pastorali dovrà svolgersi il lavoro per preparare più concretamente la Visita. E questo dovrà avvenire nello stile dell'ascolto reciproco, dell'accoglienza, della condivisione e della collaborazione intelligente e fattiva per una rinnovata evangelizzazione del nostro territorio. Tutto ciò per favorire e far crescere l'attitudine a "lavorare insieme", cosa sempre più necessaria in una pastorale che non può più rimanere settorializzata e a volte ancora confinata nei limiti angusti del campanilismo.

17. Non dovrà e non potrà mancare, per i nostri fedeli, una adeguata preparazione fatta di catechesi su temi relativi alla natura e alla vita della Chiesa, alla comunione ecclesiale, all'episcopato etc., unita ad una altrettanto fondamentale preparazione spirituale fatta di preghiera personale e comunitaria.

Per aiutare in questa preparazione verranno predisposti degli appositi sussidi.

18. Una prassi consolidata in molte diocesi vede la Visita pastorale preparata dalle "Missioni al Popolo": potrebbe essere una modalità importante per preparare la Visita, ma potrà anche essere una conseguenza della Visita stessa, nell'ottica di un rinnovato impegno di evangelizzazione della nostra gente e del nostro territorio.

La Visita Amministrativa

19. Ritengo opportuno che alla Visita pastorale si accompagni anche una Visita amministrativa: una ricognizione che si rende indispensabile per aiutarci nella gestione amministrativa delle parrocchie e dei beni delle stesse.

Con il nuovo ordinamento relativo agli enti ecclesiastici, sappiamo bene che quasi tutti i beni immobili che appartenevano ai benefici e alle prebende parrocchiali sono passati "o*pe legis*" all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, mentre ciò che apparteneva agli Enti Chiesa e quanto, pur dei benefici e delle prebende era a servizio dell'attività pastorale, è passato in proprietà ai nuovi Enti parrocchia. Nelle more di questi passaggi, non sempre sono state attuate tutte le norme relative alle iscrizioni nei Registri delle Conservatorie e alle volture catastali, per cui, di fatto, ci sono ancora situazioni immobiliari che esigono una regolarizzazione giuridica civile. Così pure, in diversi casi hanno bisogno di una attenta verifica gli stessi beni mobili, compresi quelli storici ed artistici, nonché gli archivi e le biblioteche di pertinenza delle singole parrocchie.

Anche per la Visita amministrativa sarà approntato un questionario specifico.

20. Per favorire il rapporto tra il centro diocesi e la vita delle singole Unità pastorali in alcuni momenti, per quanto possibile, mi accompagneranno nella Visita i Responsabili dei vari servizi pastorali diocesani e ciò perché possano essere messe a disposizione di tutti le capacità della nostra Chiesa pisana e nello stesso tempo perché chi ha la responsabilità dei servizi diocesani possa cogliere il più possibile dal vivo le necessità, i bisogni, ma anche le ricchezze e le iniziative che impreziosiscono la vita e l'opera delle nostre comunità cristiane. E' ovvio che i Responsabili dei singoli settori pastorali diocesani intervengono quando si svolgeranno gli incontri attinenti all'ambito del loro servizio.

Conclusione della Visita

21. Conclusa la Visita pastorale verrà redatto dall'arcivescovo un documento che non solo testimoni il compimento di questo suo fondamentale dovere pastorale, ma che per ogni Unità pastorale indichi anche il cammino da percorrere in vista della propria crescita e di un sempre più fecondo impegno di evangelizzazione, manifestando le eventuali priorità che dovranno essere tenute presenti nel futuro. E ciò non tanto per dare un giudizio o un voto sulle Unità pastorali o sulle parrocchie che le compongono, ma per aiutare tutti, sacerdoti e laici, a dare il meglio di se stessi in quell'impegno mai concluso che è l'annuncio del Vangelo di Gesù ad ogni uomo e in ogni ambiente.

22. Negli Atti degli Apostoli si dice che *“Pietro andava a far visita a tutti”* (9,32), passando di comunità in comunità in una visita fraterna e paterna; un incontro tra fratelli di fede; una occasione per sostenersi reciprocamente nel cammino di fedeltà al Vangelo; un modo per far cogliere a tutti che non esiste che una sola famiglia dei figli di Dio; una sola Chiesa, pur disseminata nelle tante e diverse comunità cristiane che sono le nostre comunità cristiane.

A volte viviamo dolorosamente un senso di solitudine e di frantumazione; problemi e preoccupazioni gravano in modo pesante sulle spalle dei singoli, quando non si riesce a percepire la vicinanza dei fratelli di fede e in modo particolare la paternità di colui che il Signore ha posto a manifestare la paternità stessa di Dio in mezzo al suo popolo, e cioè del vescovo. Nella Visita pastorale questa vicinanza viene espressa e manifestata in maniera esplicita e diretta, e nella semplicità delle forme che dovranno essere libere da qualsiasi orpello esteriore, si dovrà davvero cogliere nel vescovo che passa di comunità in comunità, il Signore che viene a visitare il suo popolo nella pace.

23. Al Signore che è venuto e che viene sempre di nuovo in mezzo a noi, rivolgo la mia preghiera fervente e con il salmista chiedo che nel mio guardare alle Unità pastorali, ed in esse anche alle singole parrocchie, ognuno riconosca il Signore che *“guarda dal cielo e vede e visita la sua vigna”* donando protezione al *“ceppo che la sua destra ha piantato, al germoglio che egli si è coltivato”*.

Ceppo e germoglio è la Chiesa, la nostra Chiesa pisana, che sempre più è chiamata a diventare *“bella come una sposa adorna per il suo Sposo”*, ricca di grazia e di santità, per essere sempre più quel *“vessillo innalzato”* come segno di salvezza e di amore da parte di Dio e del Signore Gesù Cristo per ogni uomo e donna del nostro tempo.

Maria, in visita alla cugina Elisabetta ci insegni i modi giusti per la visita pastorale che ci accingiamo a vivere insieme. Come Elisabetta, che insieme a Maria accolse anche Gesù che Ella portava nel suo grembo, così ogni comunità, accogliendo l'arcivescovo, abbia davvero la consapevolezza di accogliere Gesù, che facendosi vicino ad ogni uomo, si offre a ciascuno come l'amico e il compagno di viaggio sulla strada della santità e dell'amore.

† Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo